

La Repubblica 13 Luglio 2023

## **Caino e Abele affiliati a Cosa nostra tentato omicidio tra i fratelli Cusimano**

Con Giuseppe e Nicolò Cusimano in carcere gli altri due fratelli ancora liberi vogliono comandare la famiglia mafiosa dello Zen-Pallavicino. Anello, chiamato da tutti Emanuele, e Carmelo hanno visioni opposte: più spregiudicato e poco incline a seguire le regole il primo, inquadrate e rispettoso di ruoli e compiti il secondo. Quella che i carabinieri descrivono nell'ultima indagine sul mandamento di Tommaso Natale è una famiglia in guerra per il potere. Una lotta fratricida, senza esclusione di colpi, premeditata, fermata solo dalla casualità.

Se non si fosse rotta la lama del coltello Carmelo Cusimano avrebbe ucciso il fratello Anello il 27 gennaio dello scorso anno. « ... no, no, no... ci sono andato per ammazzarlo... se non si rompe la lama del coltello... glielo appizzo in testa... » . La situazione nella famiglia mafiosa di Zen-Pallavicino è in ebollizione: l'arresto di Giuseppe Cusimano, capo del clan e loro fratello, ha scatenato la lotta per il predominio. Anello vuole reggere la famiglia, Carmelo pure e il livello di scontro si fa ogni giorno più alto.

Il rischio di scatenare una faida familiare è concreto e preoccupa i capi mandamento di Tommaso Natale Giuseppe Micalizzi e della vicina Resuttana Salvatore Genova (arrestato ieri nell'operazione della squadra mobile, ndr). La notizia del tentato omicidio fra i due fratelli Cusimano arriva in poche ore anche nelle carceri: a Saluzzo dove è recluso Nicolò Cusimano, il quarto fratello e a Voghera dove sta scontando la pena Giuseppe.

Se i due fratelli ancora a piede libero sono pronti ad uccidersi, anche gli altri due reclusi hanno visioni opposte dell'accaduto: Giuseppe Cusimano, il reggente della famiglia, non nasconde la sua rabbia verso il familiare. «Non ho più un fratello che si chiama Carmelo, appena esco lui sarà il primo», dice facendo intendere propositi di vendetta « ... io uscendo prendo l'ergastolo, ti pare che non lo so io!... perché lo devo affogare... a questo grosso lo devo affogare...». Avere tentato di uccidere il fratello è il gesto più grave in assoluto.

Mentre per Nicolò Cusimano le ragioni di Carmelo sono condivisibili: «l'ho preso e l'ho ammazzato a bastonate! » , dice Carmelo al fratello Nicola in carcere. Non menziona il fatto di averlo accoltellato. Tanto che Nicolò non esita a rispondere: «buono, hai fatto bene ...tutte le volte che lo vedi glieli devi dare, lo devi fare stancare! tutte le volte che tu lo vedi glieli devi dare la tortura, glieli devi dare» dice Nicolò a Carmelo in un video colloquio dal carcere. « glieli devi dare ... no io lo voglio vedere nell'ospedale ... voglio vedere nel giornale che è ricoverato con le gambe rotte, questo voglio vedere». Per ricomporre i dissidi che avevano portato al delitto intervengono le figure più carismatiche del mandamento: da Giulio Caporrimo a Giuseppe Micalizzi fino allo stesso Salvatore Genova che viene coinvolto anche se reggente del vicino mandamento di Resuttana. I capi famiglia premono per una soluzione silenziosa che non attiri attenzioni, che « non faccia scruscio » . Anche

perché la vittima Anello medita vendetta. Ci pensano i due pezzi da novanta del mandamento, Giuseppe Cusimano e Giulio Caporrimo, entrambi reclusi a Voghera, a calmarlo. «C'è una persona che mi ha detto di dirti... di starti tranquillo » dice Giuseppe ad Anello facendo intendere che la persona in questione è proprio il capo del mandamento Caporrimo. «Fallo per me e per lui che quando esce ti fa mangiare fette di carne così». E la tregua è firmata.

**Francesco Patanè**